

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Grosse koalition, la Spd dice sì

● Il referendum interno al partito approva con il 75,9% l'alleanza di governo con Cdu-Csu ● Gabriel a Energia e Economia, Schäuble resterà alle Finanze

La grosse Koalition a Berlino è cosa fatta. Oggi dovrebbero essere resi noti i nomi dei ministri e forse martedì Angela Merkel potrà presentare il nuovo governo al Bundestag ed essere rieletta cancelliera, a quasi tre mesi dal voto che l'ha vista trionfare e al termine di un negoziato sul programma che è stato molto serrato e che si è protratto oltre le previsioni.

L'ultima incertezza è caduta ieri intorno all'ora di pranzo, quando i media on line hanno diffuso le prime indiscrezioni sui risultati del referendum con il quale i dirigenti della Spd hanno sondato la base del partito. Più di tre quarti dei 369.680 militanti che hanno partecipato al voto - su 474.820 iscritti - si sono espressi a favore dell'alleanza con la Cdu e la Csu: il sì ha raccolto il 75,96%, il no il 23,95. Quasi inesistenti voti nulli e astensioni, pur se circa 30 mila schede in un primo momento erano state cassate nello spoglio preliminare a Lipsia, perché non erano accompagnate dalla dichiarazione sull'onore prescritta per evitare confusioni e doppi voti. Le schede valide poi sono state portate a Berlino per essere scrutinate ufficialmente. Una così larga consultazione alla base di un partito costituisce una novità assoluta nella Repubblica federale. Una significativa prova di democrazia, come hanno sottolineato i commentatori politici senza distinzione tra sinistra e destra.

UNA DONNA ALLA DIFESA

Scontata la soddisfazione espressa da Sigmar Gabriel già prima della conferenza stampa ufficiale sui risultati. Il presidente socialdemocratico sul sì del partito alla scelta dei vertici per la grosse Koalition aveva puntato tutte le sue carte e se avesse perso (e forse anche se il risultato non fosse stato così netto) le sue dimissioni sarebbero state inevitabili. Qualche brivido lo aveva anche sfiorato, quando al congresso del partito, qualche settimana fa, era stato rieletto con meno voti di quanti tutti si aspettavano. Poi, dopo qualche giorno, aveva dovuto incassare un pesante no all'alleanza con i partiti democristiani dal congresso federale degli Jusos, i giovani socialdemocratici, nonostante la sua appassionata difesa del compromesso raggiunto con Angela Merkel.

Per quanto riguarda i futuri ministri, per ora sono definiti con sicurezza solo i sei che negli accordi stipulati nelle lunghe trattative sono stati riservati alla Spd. Gabriel farà parte del nuovo gabinetto come ministro dell'Economia e



Il conteggio dei voti nel quartier generale di Berlino FOTO JENSEN/ TM NEWS - INFOPHOTO

dell'Energia. In questo ruolo avrà una grossa responsabilità nella gestione della svolta che in materia di fonti energetiche dovrà essere portata a termine, consolidando la rinuncia al nucleare compiuta per volere della cancelliera dopo l'incidente di Fukushima. Come titolare dell'Economia, il presidente socialdemocratico condividerà gli impegni del governo di Berlino nell'Unione europea e nell'Eurozona con Wolfgang Schäuble, il potente ministro delle Finanze cristiano-democratico che, contrariamente alle aspettative che lo volevano agli Esteri, resta al suo posto. A capo della diplomazia tedesca sarà invece Frank-Walter Steinmeier, e si tratterà di un ritorno giacché l'uomo, che è stato negli ultimi anni capo del gruppo parlamentare Spd al Bundestag, ha già esercitato quel ruolo, insieme alla vicecancelliera, nella prima grosse Koalition guidata da Frau Merkel tra il 2005 e il 2009. A dirigere la frazione parlamentare dovrebbe andare Thomas Oppermann, che lascerà il suo ruolo attuale di responsabile organizzativo alla deputata dell'Assia Christine Lambrecht. Ministra del Lavoro sarà l'attuale segretaria generale socialdemocratica Andrea Nahles, che anni fa fu presidente degli Jusos ed è stata legata alla sinistra del partito. A sorpresa, ad occupare il posto di ministro della Giustizia sarà l'attuale vicepresidente del Land della Saar Heiko Maas. Agli Affari sociali e alla Famiglia andrà Manuela Schwesig, proveniente dalla Pomerania e molto apprezzata nei Länder dell'est. Infine, all'attuale tesoriere della Spd Barbara Hendricks toccherà il ministero dell'Ambiente, occupato finora dal cristiano-democratico Peter Altmeier.

Ancora incertezze, invece, tra i cristiano-democratici (che avranno cinque ministri più la cancelliera) e i cristiano-sociali (cui andranno tre dicasteri). Qui la sorpresa sarebbe il passaggio dell'attuale ministra agli Affari sociali Ursula von der Leyen (Cdu) dalla responsabilità della Sanità cui pareva destinata fino a ieri al più prestigioso e finora sempre al maschile ministero della Difesa, in cui sostituirebbe il collega di partito Thomas de Mezières che - pare - andrebbe agli Interni al posto del cristiano-sociale Friedrich Zimmermann, alquanto contestato per le debolezze mostrate nella gestione del datagate. Fin qui le indiscrezioni, tra oggi e domani arriveranno le certezze.

RUSSIA

Bild: «Batterie di missili russi piazzati ai confini della Ue»

La Russia avrebbe installato numerose batterie di missili a breve gittata alle frontiere con l'Unione Europea, in risposta al progetto europeo di scudo missilistico: è quanto scrive il quotidiano tedesco Bild, citando delle «fonti della sicurezza». Secondo il quotidiano le immagini satellitari mostrerebbero un «numero a due cifre» di batterie di missili Iskander-M, o Ss 26, dispiegate negli ultimi 12 mesi nell'enclave russa di Kaliningrad e

lungo la frontiera con i Paesi baltici. Gli Ss-26 possono essere dotati di testate convenzionali e nucleari ed hanno una gittata di circa 500 chilometri, sono perciò in grado di raggiungere Berlino e tutta la Polonia. Mosca avrebbe in tal modo messo in atto quanto già minacciato più volte dopo il progetto di scudo antimissile adottato dalla Nato e basato sulla tecnologia statunitense. Lo scudo è da anni il principale pomo della discordia fra Nato e Russia:

l'Alleanza sostiene che l'obiettivo è quello di proteggere i Paesi membri da attacchi missilistici provenienti da Paesi come Iran o Corea del Nord, mentre Mosca lo considera una minaccia alla propria sicurezza. «Siamo pienamente consapevoli che il sistema di difesa anti-missile è di carattere difensivo solo nel nome», ha dichiarato nei giorni scorsi Vladimir Putin nel suo discorso sullo stato della nazione davanti alle camere riunite.

«Dopo il Pd dobbiamo cambiare anche l'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Nel mondo di oggi, l'unico vero modo per recuperare sovranità è esercitarla a livello europeo. In questa chiave, le elezioni europee del prossimo anno rappresentano un passaggio chiave, per molti versi decisivo. Un appuntamento che il Pd è pronto a vivere da protagonista, insieme al Pse». A sostenerlo è Federica Mogherini, neo responsabile Europa e Affari internazionali nella segreteria nazionale dei Democratici, presidente della delegazione parlamentare presso l'assemblea parlamentare della Nato.

I temi europei hanno poco spazio nel dibattito politico italiano. A lanciare il grido d'allarme è il Capo dello Stato.

«Quello del Presidente Napolitano è un grido d'allarme che va colto e che chiama in causa le responsabilità di tutte le forze politiche italiane e anche dell'opinione pubblica. Tanto più se pensiamo che l'anno prossimo può essere l'occasione per avere la prima vera campagna elettorale europea su temi europei. Ce ne sarebbe bisogno, perché con la crisi ci siamo finalmente resi conto di quanto le decisioni europee incidano fortemente sulla vita quotidiana di ognuno di noi. I cittadini italiani possono finalmente utilizzare le elezioni europee non come un test nazionale ma

L'INTERVISTA

Federica Mogherini

Responsabile Europa e Affari internazionali nella segreteria Pd: «Essere nel Pse è una scelta convinta e necessaria per realizzare la nostra idea della Ue»



per individuare in modo concreto e consapevole le politiche che l'Italia contribuirà a determinare a Bruxelles».

Un impegno tanto più necessario di fronte alla prospettiva che il prossimo Parlamento europeo sia segnato dalla presenza consistente dei neopopulisti e degli euroscettici.

«L'anno prossimo sarà determinante per l'Europa e dunque anche per tutti noi. Negli ultimi anni le politiche europee hanno mostrato grandi limiti e questi limiti sono frutto di una chiara volontà politica. Negli ultimi venti anni, le forze conservatrici hanno predicato, e praticato, la necessità di mettere il meno possibile in comune, e in parte hanno realizzato questo progetto. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: di fronte alla crisi non abbiamo retto. I movimenti "anti europei" che rischiano di affermarsi in modo consistente alle prossime elezioni, sono la reazione al fallimento di questo modo di intendere l'Europa».

Qual è invece la visione dei progressisti?
«La "via maestra", per usare il titolo del libro di Giorgio Napolitano, è uscire dalla falsa e sterile contrapposizione tra la retorica europeista, che acriticamente propone un sogno che i cittadini europei non vedono più, e la speculare retorica antieuropeista, propria di chi si illude che la soluzione ai nostri problemi possa essere l'anacronistico ri-

torno a piccole dimensioni nazionali o locali. Nel mondo di oggi l'unico vero modo per recuperare sovranità è esercitarla a livello europeo. E ciò significa, necessariamente, cambiare verso all'Europa e alle sue politiche per come le abbiamo viste fin qui. E l'unico strumento che può consentire di fare questo è il campo delle forze progressiste europee, il campo che pur consapevole della necessità di riforme strutturali e di tenere i conti in ordine, punta sulla crescita e su una Europa più unita e solidale».

Il Pd ha deciso di essere parte integrante del Pse, suscitando anche polemiche al proprio interno. È una scelta maturata o subita?

«È una scelta convinta, e necessaria a realizzare la nostra idea di Europa. Già i nostri parlamentari europei lavorano a Strasburgo nel gruppo dei Socialisti e Democratici. D'altro canto, lo stesso statuto del Pse definisce i propri partiti "socialisti, socialdemocratici, laburisti e democratici". Ma soprattutto, entrare nel Pse per noi significa due cose...».

Quali?
«Anzitutto affermare che anche a livello europeo una sana dinamica politica è bipolare - conservatori-progressisti - e poi che per cambiare l'Europa dobbiamo avere un campo progressista europeo capace anch'esso di cambiare, di rinnovarsi e di proporre una visione

dell'Europa che risponda davvero ai problemi dei cittadini e che dia credibilità a un nuovo sogno europeo. L'ingresso del Pd nel Pse oggi può portare questo cambiamento».

Una Europa che vuol contare sullo scenario internazionale non può parlare 28 lingue diverse in politica estera.

«Questa è la prima cosa da fare, insieme all'uscita dalla crisi economica: trovare un punto di vista comune su quel che succede nel mondo, a partire dalle crisi drammatiche del Mediterraneo, del Medio Oriente, dell'Africa. Siamo noi europei, uniti, a poter e dover svolgere un ruolo chiave nella zona più turbolenta del pianeta: è un nostro comune interesse strategico, è una nostra responsabilità storica. È ora di avere una politica estera e di difesa europea, forti di un rapporto transatlantico che oggi ha bisogno di un'Europa che faccia la sua parte per la stabilità e la pace in questa parte del mondo».

Il 28 febbraio prossimo, il Pse terrà il suo congresso a Roma per lanciare la campagna elettorale per le europee e ufficializzare la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. Qual è il segno politico della scelta di Roma?

«Per il Pse sarà l'occasione per innovare se stesso e le politiche europee, per il Pd sarà il modo per portare anche in Europa il cambiamento».